IL CAOS SULLE LISTE

Napolitano frena Berlusconi sull'ipotesi decreto
Slitta il Consiglio dei ministri, il Pd per ora dice no

Servizi » pagine 8 e 9

Bufera sulle candidature
L'INTERVENTO DEL GOVERNO

Bossi. Alla fine anche dal Carroccio è arrivato il via libera alla soluzione politica

I due binari. L'alternativa alla decretazione d'urgenza è un ddl da varare in tempi record

Il Quirinale frena Berlusconi

Salta il consiglio dei ministri d'urgenza, non passa l'ipotesi del decreto legge

Barbara Fiammeri
ROMA

È durato circa un'ora il colloquio al Quirinale tra Il Capo dello Stato e Silvio Berlusconi. Il premier, accompagnato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta e dai ministri dell'Interno Roberto Maroni, della Difesa Ignazio La Russa e della Semplificazione Roberto Calderoli, ha chiesto a Giorgio Napolitano il via libera al decreto legge per consentire di recuperare il pasticcio-liste nel Lazio e in Lombardia.

La cosiddetta «soluzione politica» a cui il premier lavora da quarantotto ore e che ieri ha tenuto i ministri in stato di allerta per una possibile riunione in notturna a Palazzo Chigi per il varo del provvedimento. Eventualità che poi non si è invece verificata ma che esprime l'esigenza del Cavaliere di giungere in tempi rapidi alla soluzione del caso.

Napolitano però non sembra intenzionato a concedere scorciatoie e lo ha fatto capire al premier. Nel frattempo peraltro sono intervenuti due fatti nuovi: la riammissione della lista di Renata Polverini, il candidato del centrodestra nel Lazio, e la decisione del Tar Lombardia di discutere il caso Formigoni già nella giornata di domani. Resta invece ancora da definire quando sarà discussa la vicenda della mancata presentazione della lista del Pdl a Roma, che al momento risulta il caso più complesso

L'ipotesi di risolvere il problema liste con un provvedimento d'urgenza convince per ora anche Umberto Bossi. Il leader della Lega ieri, assieme a Calderoli e Maroni, ha incontrato il premier a Palazzo Grazioli per un confronto durante il quale è stata anche verificata la percorribilità delle diverse opzioni. Scartatato il disegno di legge, l'attenzione si è concentrata sul decreto con il quale o verrebbero rinviatre le elezioni oppure prorogati i tempi per la presentazione delle liste. Una strategia che il premier ha ribadito poco dopo all'ufficio di presidenza del Pdl, tenutosi sempre a Palazzo Grazioli, e nel corso del quale Berlusconi ha ricevuto un mandato pieno a esperire tutte le soluzioni praticabile, prima fra tutte il varo di un decreto legge ad hoc.

La Lega però ha già avvertito che non intende andare al muro contro muro. E già prima di recarsi con il Cavaliere al Quirinale aveva evidenziato la necessità di trovere sponde nell'opposizione. Ma Bersani ha già fatto sapere – nonostante per tutta la giornata si continuasse a parlare di aperture da parte dei deocratici – che «qualsiasi intervento d'urgenza in materia elettorale in corso d'opera sarebbe totalmente inaccettabile». Il leader dell'Idv Antonio Di Pietro è sulla stessa lunghezza d'onda. E anche Casini non sembra propenso a forzature, soprattutto dopo la riammissione del listino della Polverini di cui è alleato. L'Udc è contraria a rinviare il voto. «Non c'è nessun golpe ma solo superficialità», ha detto ieri sera il leader dei centristi.

PDL-LEGA
Nei vertici di maggioranza nel corso della giornata la decisione di non alimentare la tensione per favorire una soluzione legislativa

Affermazioni che inevitabilmente hanno influito anche sulla conversazione al Colle. Giorgio Napolitano non può infatti dare il via libera a un provvedimento d'urgenza in materia elettorale che vede le opposzioni ostili. E per di più alla vigilia di un pronunciamento della magistratura competente. Che fare dunque?

Subito dopo essere uscito dal Quirinale il premier si è riunito con una parte dei suoi ministri a Palazzo Chigi per fare il punto della situazione. Particolare attenzione è anche dedicata all'imminente decisione del Tar lombardo. Formigoni è convinto che riuscirà ad avere ragione. «Noi qui in Lombardia non abbiamo bisogno di nulla – ha detto il governatore con riferimento al possibile varo di un decreto –. Se il Consiglio dei ministri farà sue valutazioni, se le più alte cariche dello Stato faranno valutazioni, noi non possiamo che guardare con rispetto alle loro decisioni».

E a Palazzo Chigi ieri si è visto anche Alfredo Milioni il protagonista del fattaccio che ha bloccato le liste Pdl nel Lazio. «Volete una frase cattiva, di quelle che vi piacciono? Allora vi dico che la vendetta è un piatto che va mangiato freddo...», dice ai cronisti che lo circondano. Il dirigente locale Pdl spiega ai giornalisti «non ho consegnato liste nè memorie. Non ho nessuna memoria da consegnare a nessuno». Poi c'è una riflessione un pò più severa anche per i media: «Io non ho mai cercato i giornali e anche questa notorietà, vedrete, passerà tra poco tempo. Però ho letto tante cattiverie su di me. La peggiore è quella del vostro collega - dice ai cronisti - che ha scritto che io penserei al suicidio».

ANSA

In piazza. Sostenitori del Pdl al comizio di Renata Polverini

SUL SITO CLUB LIBERTÀ

Via il sondaggio pro-esclusione

Un risultato clamoroso, tanto più per chi aveva promosso l'iniziativa ipotizzando ben altre risposte. Ieri sul sito del Club delle libertà – la rete di associazioni presiedute dall'iper-berlusconiano Mario Valducci – è comparso un sondaggio in cui, alla luce del caos liste, si sottoponeva ai frequentatori del sito, ritenuti vicinissimi a Berlusconi, questa semplice domanda: «Trovi giusto impedire agli elettori del centro-destra di votare i loro candidati per formalità burocratiche?». Il risultato è stupefacente: a rispondere «Sì, le regole sono regole» è stato il 97,9 per cento. Ecco forse spiegato perché del sondaggio – che doveva rimanere on line fino a domenica – nel primo pomeriggio non c'era più traccia.

LE IPOTESI

Termini riaperti

■ Per uscire dall'impasse del caos sulle liste, sono tre le opzioni al vaglio di Palazzo Chigi. Che, però, si sta concentrando soprattutto su un decreto legge che posticipi la scadenza dei termini per la presentazione delle liste elettorali, senza rinviare il voto. Una via che riproporrebbe un precedente autorevole: quello del 1995 quando l'allora capo dello stato Oscar Luigi Scalfaro, firmò un dl per posticipare di 48 ore i termini di consegna delle liste

Le altre opzioni

■ Accanto alla strada del decreto sul modello di quello adottato nel 1995, ci sono altre due possibili strade. La prima porta dritto a un decreto interpretativo che consenta di rendere più flessibili i criteri di validazione delle liste elettorali. L'estrema ratio, infine, sarebbe rappresentata da un provvedimento che rinvii la consultazione elettorale di 15 giorni o un mese nelle due regioni in cui il Pdl ha incassato il no dei magistrati